

Con l'enciclica "Fratelli tutti" il Papa coglie i drammi dell'umanità

Una riflessione sul nuovo documento di Francesco che ha l'intento di far «sentire ogni essere umano come un fratello»

Publicato su *Vatican Insider* il 06 ottobre 2020

Una delle ragioni che hanno "suggerito" a Papa Francesco di redigere l'enciclica *Fratelli Tutti* è nel proemio della costituzione *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, che Egli cita nel secondo capitolo della sua enciclica (n.56): "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1). Sì, papa Francesco si è posto e si pone a cogliere i drammi dell'umanità nello spirito evangelico, proprio nello stile della parabola del Buon Samaritano, che cita in *Fratelli Tutti* (n.56).

Il richiamo al libro di Giobbe (n.58) Papa Francesco lo fa per sottolineare che in ogni persona umana, al di là delle differenze etniche e religiose, vi è una paternità in comune, che è quella dell'unico Creatore (*Gb* 31,15) e cita anche Ireneo di Lione a tale proposito (n.58).

I drammi e le problematiche di oggi, presentati nel primo capitolo dell'enciclica (nn.9-55), che hanno depauperato la reale attenzione alla dignità della persona umana sono, non solo davanti agli occhi di tutti, ma è necessario che l'intera Comunità internazionale si ponga a stigmatizzare quella economia e finanza spregiudicate, per ridare speranza a quelle situazioni di scarto provocate da una globalizzazione "divide et impera" (n.12) che ha creato una pseudo cultura che non sa accogliere e dà adito a forme di intolleranza che si richiamano a ideologie e drammi del secolo appena concluso (n.44).

Per dare una risposta che segni una svolta qualitativa nelle relazioni tra le persone e i popoli, occorre, come sosteneva Paolo VI, edificare "la Civiltà dell'Amore".

L'amore è, scrive Papa Francesco, l'unico valore "capace di tendere verso la comunione universale" (n.95) che genera cuori nuovi (n.88) e società aperte che integrano tutti (n.97), libera da un universalismo autoritario e astratto, che ha come intento: "omogenizzare, dominare e depredare" (n.100).

La Civiltà dell'Amore riconosce ogni persona e ogni popolo: "libero, eguale e fraterno" (nn.103-105) e promuove la persona umana con i suoi diritti e i suoi doveri alla luce della ricerca del bene morale del soggetto e della stessa società (n.117) dove il valore della solidarietà è garanzia di un'autentica attenzione del bene comune, non escluso quello della cura della Casa comune (n.117).

Papa Francesco, richiamando anche l'insegnamento dei suoi predecessori, da Paolo VI, a Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, rilancia la riflessione su "la funzione sociale della proprietà" (nn. 118-120), sottolineando che "Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati" (n.120), come vissuto nei primi secoli della fede cristiana (n. 119) che deve portare alla destinazione universale dei beni della terra e quindi al diritto di tutti al loro uso (n,123).

Ciò abbisogna da parte della Comunità internazionale di un serio impegno a volere una società che parli di “un’etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dalla interdipendenza e dalla corresponsabilità nell’intera famiglia umana” (n. 127) come già indicato dal magistero di Paolo VI nella *Populorum Progressio*.

Ciò sarà possibile se si farà una “umanitaria” inversione dei populismi liberali (nn.155-162), stendendo una Carta sociale e politica corroborata da quella carità che “presuppone di aver maturato un senso sociale che supera ogni mentalità individualistica” (n.182).

Proprio a partire da questo “amore sociale” (n.183) si riuscirà a realizzare la “cultura dello scarto” che darà un ottimo contributo alla “globalizzazione dei diritti umani essenziali” (n.189).

Una volontà di “costruire insieme” (n.203), usando anche i mezzi come internet, può far stimolare il desiderio di una collaborazione comune e fraterna (n.205), che rispetti in ogni situazione la dignità degli altri (n.213) con “il gusto di riconoscere l’altro” (nn. 218-221).

Per realizzare il successo di una fraternità universale, come auspica la *Fratelli Tutti*, bisogna partire dalla verità storica delle grandi sofferenze, frutto di soprusi, che hanno umiliato persone e popoli (nn. 226-227) prendendo coscienza dei danni e proponendo un perdono che “ripari alle ingiustizie nei confronti degli ultimi della società, offesi con generalizzazioni ingiuste” (n.234).

È necessario accettare il perdono sincero, ma non è facile superare l’amara eredità di ingiustizia” (n.243). Lo si potrà realizzare “superando il male con il bene e coltivando quelle virtù che promuovono la riconciliazione, la solidarietà e la pace” (n.243).

Papa Francesco in questa enciclica chiede “di preparare i nostri cuori all’incontro con i fratelli al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione” (n.254).

Questo lo chiede nello spirito del documento sulla fratellanza umana da Lui sottoscritto ad Abu Dhabi con il grande Iman Ahmad Al-Tayyeb e soprattutto si è sentito motivato da Francesco d’Assisi, da Martin Luther King, da Desmond Tutu, da Gandhi e dal beato Charles de Foucauld (n.286).

Questa è un’enciclica che parla non solo ai credenti ma a tutte le persone di buona volontà con l’intento di far “sentire ogni essere umano come un fratello” (n.287).

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*